

JOHN T. SPIKE

MATTIA PRETI AND ACIREALE

La mia prima visita ad Acireale è avvenuta nell'ottobre del 2000, di seguito all'invito ricevuto dal professore Cristoforo Cosentini, Presidente dell'Accademia degli Zelanti, a presentare una pubblica relazione su Mattia Preti.

Io ero, ovviamente, assai lieto di visitare l'imponente biblioteca dell'Accademia e di conoscere la splendida architettura di questa città storica. Né, tanto meno, ero indifferente alle squisite delicatezze della cucina acese !

Il mio più grande desiderio, comunque, era l'opportunità di approfondire la conoscenza su Mattia Preti, tramite l'esame dei dipinti originali e di altro importante materiale precedentemente sfuggito alla mia attenzione.

I dipinti che prenderò in esame in questa breve nota sono stati tutti considerati in dettaglio in un pregevole scritto di Giuseppe Contarino, "*Omaggio a Mattia Preti*", in *Memorie e Rendiconti* dell'Accademia. Una copia di questo lavoro mi è stata gentilmente inviata dall'autore, che ha pure facilitato il mio personale esame dei dipinti, durante la mia visita ad Acireale.

Il primo di questi, un *Diogene*, è ben noto a molti dei lettori di *Memorie e Rendiconti*, poichè tale dipinto, certamente attribuito a Mattia Preti, è stato esposto nella Pinacoteca degli Zelanti sin dalla sua acquisizione, nel 1902. Il quadro, tuttavia, non ha ricevuto la meritata attenzione degli studiosi, fino alla recente pubblicazione del dott. Contarino, alla quale rimando i lettori per ulteriori particolari sull'origine di questo "Diogene" e sul suo soggetto.

Posso aggiungere che il *Diogene* è un'eccellente e caratteristica

opera del Preti, databile al periodo 1685-90. Numerosi particolari riguardanti il drappeggio e la modellazione del volto - con una preferenza per il colorito rossastro - possono essere riscontrati nei dipinti databili agli stessi anni, come, ad esempio, la pala d'altare con l'autoritratto di Preti in San Domenico (*M. Preti, Catalogo ragionato dei dipinti*, Taverna, 1999, cat. 236 e 236a). Il volto del filosofo ha molti tratti simili, per lo più, con la pala d'altare di San Pietro martire, dedicata al santo nella stessa Chiesa (*M. Preti, Catalogo ragionato dei dipinti*, Taverna, 1999, cat. 237).

La Pinacoteca degli Zelanti possiede anche altre affascinanti opere pretiane. Due grandi tele collocate nella parete di fondo della galleria principale non sono state precedentemente connesse con Preti; e, in verità, esse non figurano nemmeno nell'utilissimo volume su *La Pinacoteca Zelantea di Acireale* (1992) di Matteo Donato. Evidentemente in coppia, i loro soggetti sono stati precisamente identificati: *Rachele nasconde gli idoli da Labano* (cm. 198x288) e *La liberazione di San Pietro dal carcere* (cm. 198x288).

Quest'ultimo quadro ha immediatamente attratto la mia attenzione. La composizione è modellata su uno dei dipinti più belli e più noti di Preti, conservato nell'Akademie der Bilden Künste di Vienna, in Austria (*M. Preti, Catalogo ragionato dei dipinti*, Taverna, 1999, cm. 181x301, cat. 287). Il dipinto acese ha virtualmente le stesse dimensioni del prototipo viennese del 1665 circa e fu probabilmente eseguito non molto tempo dopo, forse da uno degli allievi di Preti.

Vorrei avanzare la stessa attribuzione per *Rachele nasconde gli idoli da Labano*, di particolare importanza poichè ricorda una composizione originale del maestro, andata perduta. Il dott. Contarino (nella lettera del 7 novembre 2000) ha gentilmente indicato le significanti differenze tra la composizione acese e quel solo dipinto conosciuto di Preti sullo stesso soggetto, che si trova a Cosenza.

Sebbene i soggetti di *Rachele nasconde gli idoli da Labano* e de *La liberazione di San Pietro* siano tradizionalmente visti come “pendant”, le due tele della Zelantea suscitano il sospetto che Preti, in verità, intendesse realizzare una coppia tra le due storie del Vecchio e del Nuovo Testamento. Il filo comune sarebbe il fatto che ciascun soggetto tratta una sorta di “fuga”, molto vicina al miracoloso.

Fuori dall'Accademia, Acireale aveva in serbo altre piacevoli sorprese per le mie ricerche su Preti.

Ancora una volta, il mio “cicerone” fu il dott. Contarino, il cui sopraccitato contributo su *Memorie e Rendiconti* dell'Accademia conteneva una straordinaria scoperta, un *San Girolamo che scrive*, che si colloca tra le più notevoli concezioni dell'artista nell'ultima decade della sua attività, gli anni 1690. Questo *San Girolamo che scrive* e il suo “pendant”, *La Maddalena Penitente*, figurano oggi in una delle stanze annesse all'Oratorio dei PP. Filippini. Entrambi i dipinti misurano cm. 100x130 e posseggono cornici meravigliosamente intagliate e dorate, senza dubbio cornici originali risalenti al XVII secolo.

Come il dott. Contarino ha già evidenziato nella medesima pubblicazione, i due dipinti del Preti sono senza dubbio questi e non il “San Carlo Borromeo e la Maddalena di M. Preti il Calabrese, collocati nel Pronao” della chiesa, citati dal canonico Vincenzo Raciti Romeo nella sua “*Guida*” del 1827 (confondendo involontariamente i Santi).

Un raggio divino di luce si diffonde sopra Girolamo, illuminando la sua mente, mentre egli compone una delle sue sacre omelie. Il voluminoso mantello rosso è una metafora sul rapporto sulla salvezza promessa da Gesù Cristo attraverso la sua passione e morte. Uomini santi così vigorosi, anche se ascetici, sono una caratteristica nell'arte di Preti, ma forse si riscontrano meno frequentemente nell'ultima decade, gli anni 1690, quando egli era principalmente occupato a realizzare la pala d'altare per la nuova Cattedrale di Mdina, a Malta.

Io paragonerei il *San Girolamo* al *San Paolo eremita* nel Museo Nazionale di Valletta (*M. Preti, Catalogo ragionato dei dipinti*, Taverna. 1999, cm. 181x301, cat. 276), anch'esso databile agli anni 1690.

Come "pendant" al *San Girolamo*. Preti dipinse per i PP. Filippini una *Maddalena penitente che contempla gli strumenti della Crocifissione*. Tale soggetto è uno di quelli trattati da Preti nelle opere realizzate a Monaco e a Napoli, sebbene l'artista abbia inventato una composizione totalmente differente, com'era sua abitudine. Una certa durezza nel tratteggiare il volto e le braccia della Maddalena fanno nascere in me il sospetto che il Maestro abbia affidato l'esecuzione del dipinto ad uno dei suoi numerosi allievi. Infatti, fino a che punto Preti stesso abbia partecipato all'esecuzione di quest'opera non potrà essere precisamente determinato sino a quando la *Maddalena penitente* non riceverà un'attenta pulitura ed un restauro - come ha già osservato il dott. Contarino-. Io sospetto che la maggior parte del drappeggio che copre il seno della Maddalena sia stata ridipinta o persino aggiunta successivamente per un senso del pudore.

Da qualunque punto di vista, "standard", questi due dipinti rappresentano una significativa scoperta per la nostra conoscenza dell'ultima decade dell'eroica carriera di Mattia Preti.